

Intervista esclusiva a Fabio Rampelli (Alleanza nazionale) per la terza volta alla Regione

La forza della politica: coerenza e capacità



di Antonio Venditti

Non può essere certamente etichettato come un "diplomatico" della politica Fabio Rampelli, esponente romano di spicco di Alleanza Nazionale, di cui è componente dell'esecutivo, riconfermato per la terza volta con pieno successo al Consiglio Regionale del Lazio. E non poteva essere altrimenti per questo quarantatreenne architetto, ex azzurro di nuoto alle Olimpiadi, che da sempre rappresenta l'anima creativa e dinamica della Destra per le numerosissime battaglie sul territorio: un lunghissimo elenco, che corrobora oltre vent'anni di attività politica quotidianamente al fianco dei cittadini, riuscendo ad ottenere provvedimenti tanto reclamati dai romani e molto spesso ritenuti impossibili, come la riqualificazione del Pratone di Valli, il sostegno alle botteghe dell'Esquilino e del centro storico per evitarne la desertificazione, di cui si sono occupate per lungo tempo le

cronache romane.

Lo abbiamo intervistato per avere un suo giudizio sui motivi che hanno determinato la sconfitta del centrodestra alle regionali.

On. Rampelli, quali sono i motivi che hanno determinato il tracollo del centrodestra alle elezioni regionali?

"Innanzitutto la scarsa incidenza delle politiche di governo sulla società. La gente ancora attende quel 'miracolo italiano' che era stato prospettato. Da questo punto di vista sembra quasi che nel Governo manchino persone in grado di seguire l'iter dei procedimenti amministrativi, di garantire così che il cittadino non venga preso in giro non trovando riscontro alla moltitudine di dichiarazioni televisive cui assiste. E' questo che risulta insopportabile: la distanza siderale tra quanto viene affermato e la realtà. Occorre accorciare questa distanza per tornare nel cuore del popolo".

Come interpreta la notevole regressione di Alleanza nazionale a Roma?

"Purtroppo la destra regredisce ininterrottamente a Roma dal 1994. E' come se si fosse rotto un incantesimo, come se non riuscissimo più a comunicare con la città. E' ormai urgente e non più procrastinabile un ripensamento di Alleanza Nazionale e dell'intera coalizione su Roma e nel Centrosud. L'impressione è che al Nord si sia stabilizzato un rapporto con la Lega e l'alleanza a quattro ancora abbia qualcosa da dire, mentre nel centro e nel meridione manchi quel valore aggiunto che la Lega rappresenta nel Settentrione. Anzi, paradossalmente, ciò che è benefico dalla Valle del Po in su è deleterio al Sud. Questo vuoto progettuale deve essere colmato con grande umiltà e laboriosità, facendo leva sull'attaccamento storico che c'è tra la Destra e la Capitale e costruendo un nuovo sodalizio

fatto di pathos e di nuova progettualità. Le politiche nazionali non ci hanno certo favorito a Roma, ma neanche quelle regionali ci hanno portato bene".

In che senso?

"Non abbiamo conferito a Roma i poteri speciali sul traffico, consentendo a Veltroni di fare una campagna incentrata sulla presunta 'antiromanità' di Storace, abbiamo fallito sulla gestione delle case popolari, abbiamo fatto progressi nelle province del Lazio sugli eventi culturali, ma nella Capitale c'è stata la sensazione che esistesse un solo Assessorato alla Cultura, quello di Borgna, siamo stati nulli sulle politiche per il turismo, che hanno massima incidenza su Roma, siamo stati evasivi sulla gestione dei parchi regionali romani che non ha avuto un indirizzo culturale. Anche sulla sanità, dove abbiamo raccolto risultati egregi con l'apertura di tre nuovi ospedali, si registrano

casì dove si è rimasti all'anno zero. Il Sant'Eugenio, il Cto, il Pertini, alcuni ospedali delle province e altrettante Asl sono rimasti vittime degli scontri politici interni alla maggioranza e sono presto finiti nel caos amministrativo, creando forti delusioni in alcuni settori del nostro elettorato. Infine non si può tacere l'evidenza: a Roma Alleanza nazionale è dilaniata dalle correnti che hanno dato vita a uno spettacolo poco edificante. Non ci si può nascondere dietro le responsabilità altrui, bisogna iniziare a guardare le proprie e il partito locale avrebbe potuto fare molto di più e molto meglio. Spero che

la classe dirigente attuale sappia fare un passo indietro, capendo che siamo in emergenza e che occorre sancire un patto unitario per affrontare la fase più difficile che la Destra abbia mai conosciuto".

A proposito di passi indietro... E quelli evidenti fatti da Forza Italia?

"Forza Italia è un partito centrale nella CDL, dovrebbe cercare di migliorare sempre di più la sua presenza sul territorio, non solo a ridosso delle scadenze elettorali perché questo la gente non lo apprezza. Certo, il fatto di essere un partito d'opinione, quindi meno radicato di noi, lo ha reso più vulnerabile verso la Lista Storace e, quindi, gran parte delle perdite subite sono risultate una 'partita di giro' all'interno del centrodestra. In questo occorre ammettere che tale lista non ha avuto grande capacità di portare voti freschi e nuovi alla coalizione. Francesco Storace è stato un ottimo amministratore, ce lo hanno invidiato in tutta Italia, ma la Casa delle Libertà doveva continuare a essere laboratorio politico e invece si è seduta sugli allori, fino a essere perfino offuscata dalla Lista Storace. Temo che anche Forza Italia abbia pagato la mancanza di un progetto comune, di una coesione, di una condivisione di programmi e strategie. Nel 1994 c'era intorno al Polo un grande fermento di idee e di

suggerzioni, nelle regionali del 2000 la CDL era ovunque con iniziative di cartello che hanno dato un grande impulso mediatico, oggi il linguaggio è stato deludente e le iniziative frammentate e poco incisive".

Come giudica il supporto fornito a Storace dai gruppi di An al Comune, alla Provincia e alla Regione?

"Totalmente insufficiente. Non mi vengono in mente battaglie forti e caratterizzanti che la Regione abbia potuto cogliere dai Gruppi per trasformarli in soluzioni amministrative per le categorie interessate. E' stato un altro campanello d'allarme ma, contemporaneamente, il segno di una scelta sbagliata effettuata dal mio partito. E' stata fatta la scelta più sciocca: avvantaggiare una corrente penalizzando il partito e la coalizione. Probabilmente se la sinistra avesse potuto scegliere i nostri capigruppo avrebbe indicato le stesse persone..."

Un'accusa pesante...

"No, non ho detto che siano stupidi o in malafede. Anzi, sono persone per bene e molto capaci. Ho detto che non sono adatti a ricoprire quel ruolo. Ci sono persone che hanno qualità indiscusse, ma messe nel posto sbagliato non producono risultati..."

Perché l'Udc ha avuto una buona affermazione?

"Perché è un partito strutturato ed è riuscito a difendersi meglio dalla concorrenza della Lista Storace".

Ora, a suo parere, quali iniziative dovrebbero intraprendere la Casa delle Libertà e Alleanza nazionale in particolare?

"Tornare a testimoniare che il centrodestra rappresenta l'etica nella politica, ha una funzione moralizzatrice che deve accreditarsi attraverso l'esempio: non si può predicare bene e razzolare male, per l'appunto... La Destra è passione, non solo ragione, concretezza e non esibizione, umiltà e non arroganza.

Ci è capitato di vedere troppo spesso in questi anni l'ostentazione del potere: auto blu, scorte, lampeggianti, sufficienza nei rapporti con i cittadini, insensibilità verso i bisogni sociali, atteggiamenti da sceriffi verso sindaci e amministratori. Comportamenti tipici di chi si sente invincibile e, come capita spesso, quando questa sensazione prende il sopravvento è la volta buona che si va a casa".

E' d'accordo che si vada alle urne anticipatamente? Nessun dubbio su Berlusconi premier?

"Non sono mai stato d'accordo sulle elezioni anticipate. Credo che l'Italia debba ancora tornare a essere un 'Paese normale', come lo chiama D'Alema e un paese normale non va alle urne perché così conviene a una coalizione o a un'altra. Si va alle elezioni anticipate quando ci sono cataclismi politici, retate giudiziarie, bancarotte economiche, rivoluzioni incipienti... In questo caso ha solo vinto le elezioni regionali una coalizione diversa da quella che governa. Allora?... Non mi pare una buona ragione per anticipare le politiche, né qualcuno può anteporre gli interessi di una parte a quelli generali chiedendo le dimissioni di Berlusconi per avere più chance di vittoria. Insomma dobbiamo essere seri, una volta per tutte.

Sul Cavaliere penso che i cittadini lo hanno eletto e loro devono destituirlo. Oltretutto mi domando: se dietro ogni potere politico c'è un potere economico quale potere economico ci sarà dietro un centrodestra senza Berlusconi? Con lui il disegno è chiaro e le carte sono scoperte, ma senza di lui? Non ci sarebbe il rischio di tornare a rapporti più oscuri e torbidi tra politica ed economia? In realtà la transizione al dopo-Berlusconi deve avere i suoi tempi di maturazione. Fortunatamente c'è Fini che saprà sbrogliare questa matassa e costruire anche un blocco economico di riferimento per il centrodestra..."